

Line. BODINI (5)



«Non vi è un a priori figurativo ineliminabile cui convenga necessariamente riferirsi, ma non vi è neppure un necessario superamento della figura per costituire all'artista una zona di libertà. Quello che conta sono gli interessi veri, gli stimoli profondi che muovono gli artisti, quali essi siano: vi è una zona di libertà solo per chi si muove effettivamente alla ricerca di un contenuto che l'inquieta e lo stimola. E nelle opere di Floriano Bodini questo interesse è psicologico. Le sue sculture sono delle testimonianze di una casistica morale che costituisce il suo maggior problema. Una casistica nasce di fronte alla complessità irreducibile di una situazione esistenziale. Vi è in Bodini un conflitto insanabile tra un istinto elementare torbido e violento ed una regola morale che dal di fuori tenta invano di guidarlo e di dominarlo. Le figure di Bodini sono intimamente contorte da questo conflitto che non riesce a placarsi. Talvolta un che di stridente e d'amaro affiora sul viso dei suoi personaggi come di un'implacata esigenza d'amore che, tra tanta furia invano compressa, non riesce ad esprimersi. Tal'altra volta il conflitto produce addirittura una dissociazione nella figura evocata. Si vedano ad esempio il «Soldato morto» oppure la «Reliquia» ove le parti dei corpi esanimi non obbediscono più ad una volontà unitaria, ma sembrano dei centri d'azione divergenti. Si potrebbe affermare che nel proporre chiaramente delle figure riconoscibili nelle sue sculture, Bodini testimonia l'assenza d'essere che i personaggi evocati rivelano. *La figura resta per testimoniare che non esiste.* L'espressionismo apparente di Bodini non ricopre una turgida esuberanza d'energia vitale, esso manifesta invece tutto il dramma di una vita impedita e strozzata. Sotto queste contorsioni non sarà difficile ravvisare un'istanza d'ordine religioso, una deficienza d'essere che postula una pienezza per ora irraggiungibile. E forse la figura è il segno plastico che più permette di scavare nel significato dell'essere, purchè si sappia usare della figura come di uno strumento di scandaglio ontologico e non come motivo e pretesto di armonie interessanti».

GIORGIO KAISSELIAN

dalla monografia «Giovane Scultura Milanese»